

ELIO MANZI

RIPARTIRE DA MOMPRACEM

UN AUGURIO PER L'ITALIA A 150 ANNI DALLA NASCITA

DI EMILIO SALGARI

Un padre della patria minore. – Quest'anno 2011 ricorre il centenario dalla morte di Emilio Salgari, un'occasione in più per ricordare il massimo scrittore d'avventure che l'Italia abbia avuto. Tuttavia non è fausto commemorare un suicidio, perché Salgari morì così a Torino nel bosco Rey a poca distanza dalla Madonna del Pilone, in preda all'esaurimento dovuto al superlavoro e alle sventure familiari.

Preferisco ricordare i (quasi) 150 anni dalla nascita, avvenuta a Verona nel 1862, quindi pressoché in parallelo con i 150 anni dell'Italia unita. D'altronde Salgari può ritenersi uno dei «padri della patria», seppur minore.

Giovanni Spadolini non esita a inserire il celebre romanziere tra *Gli uomini che fecero l'Italia*, in buona compagnia assieme a Manzoni, Nievo, Carducci, De Amicis, Collodi, Pascoli, D'Annunzio, per citare solo i letterati. Spadolini ricorda la Società Geografica Italiana agli albori e ne accomuna l'attività primordiale di sostegno agli esploratori alla vena salgariana, che fu descrittrice di mondi esotici e auspice non tanto involontaria di una certa educazione geografica della gioventù, sia pure attraverso la fantasia.

Nello stesso periodo che vide gli albori della «Società geografica», che accompagnò le prime spedizioni oltremare di missionari e studiosi, di avventurieri e di disoccupati, di nobili e di miserabili, che assecondò le prime penetrazioni economiche delle compagnie armatoriali e mercantili, che assisté alle prime esperienze di guerra e di governo in terra d'Africa, i libri di Salgari orientarono la gioventù italiana verso la ricerca di quegli orizzonti misteriosi e sterminati che coincidevano con tutte le suggestioni dell'imperialismo [...] Insieme con De Amicis e con Collodi, può aspirare a essere classificato fra i «padri della patria» [Spadolini, 1989, pp. 245 e 250].

Spadolini ricorda le «suggestioni dell'imperialismo» più come tendenza storica diffusa e accettata nell'Ottocento, che come condanna postuma di matrice marxista-cheguevariana, cultura quest'ultima estranea allo statista toscano.

Salgari però imperialista non fu mai, anzi in qualche misura si mostrò anticolonialista, pur senza manifestare apertamente le sue idee. Uno scrittore popolare non può compromettersi apertamente, pena la perdita di una parte del suo pub-

blico o, peggio, le critiche dei benpensanti, che già mal tolleravano Salgari come scrittore di avventure schiette, poco edulcorate e per questo «credibili» molto più delle opere di autori dichiaratamente pedagogici, ben visti da bacchettoni o educatori di corta vista.

Forse una delle remore maggiori, di cui Salgari ebbe a risentire, fu costituita proprio dal grande successo popolare, un peccato mortale nell'Italia di allora e di molti decenni passati anche recenti: meglio essere introdotti nei salotti buoni di una certa società snobistico-letteraria che non vendere milioni di copie.

Certo, non tutti sanno che le opere di Emilio Salgari sono state tradotte in molte lingue e diffuse in numerosi paesi in centinaia di migliaia di copie, ancora vivente lo scrittore. Persino in russo, già verso il 1911-1912, e anche in epoca sovietica, tra Lenin e Stalin. In America Latina ancor oggi Salgari è autore molto popolare (1). Questa notorietà all'estero accresce l'amarrezza per le ristrettezze in cui egli visse, e ancor più ci dice sulle stranezze del personaggio, il quale sapeva bene che gli editori italiani rivendevano all'estero le sue opere che egli cedeva loro per poco, tutti i diritti inclusi. Eppure nella stessa Torino agivano e pubblicavano scrittori di larga diffusione, che forse avrebbero potuto consigliarlo altrimenti. Ma Salgari non frequentava nessuno di essi, anzi era ritenuto un autore minore, quasi un fenomeno da baraccone – questa l'opinione della maggior parte dei commentatori postumi ed è certamente vero nell'Italia delle ipocrisie, del perbenismo di facciata e dei soliti santi in paradiso che Salgari non aveva. Tuttavia si può anche credere a una sua scelta, quella di vivere appartato con la famiglia che tanti problemi gli dava, ma era pur sempre la sua ancora di affetti e ragion di vita. Una delle due famiglie. L'altra, vastissima, era quella dei suoi personaggi, talora importanti come alcuni della letteratura mondiale di ogni tempo, tanto è vero che se ne parla ancora, dopo cent'anni dalla morte del loro padre.

Salgari visse in un dualismo esistenziale senza pari: scrittore di enorme successo popolare, anche più di quanto si possa ricostruire e immaginare, condusse un'esistenza modesta (non «povera» come parecchi hanno detto), certo molto al di sotto degli agi cui avrebbe potuto aspirare grazie alle enormi tirature e vendite di alcune sue opere. Il senno del poi ci induce a dubitare della capacità razziocinante del nostro, e d'altronde la genialità talora non si accompagna alla saggia riflessione: dopo l'iniziale successo di qualche romanzo, al buon Emilio sarebbe bastato assoldare un decente avvocato per farsi assistere nella sottoscrizione di contratti non soltanto a *forfait* come egli faceva, ma pure a copie vendute. È vero che le leggi organiche sul diritto d'autore tardarono in Italia fino all'inizio degli anni Trenta del Novecento, ma pur sempre esistevano possibilità di accordo giuridico equo, poiché un inizio di normativa si ebbe nel 1865. Il conteggio delle copie si faceva con la firma sul sedicesimo iniziale oppure, per tirature elevate, con un timbro o con altri semplici sistemi di controllo.

(1) Ad esempio, Paco Ignacio Taibo II, autore messicano, pubblica nel 2010 *El retorno de los Tigres de la Malasia*, una ripresa delle avventure di Sandokan e Yanez scritte (con intento piuttosto umoristico) da un appassionato, che dichiara di aver letto 63 libri di Salgari, uno in più di Che Guevara, altro accanito lettore del romanziere veronese (Taibo II, 2011).

Anche le scarse soddisfazioni economiche che Salgari ricavò dalle sue opere identificano l'Italia, anzi l'Italietta umbertina: esse erano tipiche della società nostrana coeva, specchio di un paese povero dove le classi del potere economico e politico poco si curavano del resto della società, e Salgari faceva parte di quel «resto». In Francia, più o meno nello stesso tempo, Jules Verne diventava ricchissimo assieme al suo editore principale, Hetzel, con la pubblicazione dei suoi molti «viaggi straordinari». Teste diverse, ma anche leggi e società diverse. In Francia gli scrittori popolari resi ricchi dalle vendite non erano una novità, si pensi all'autore de *I tre moschettieri* e de *Il conte di Montecristo*, ad Alexandre Dumas.

Un grande merito di Salgari fu quello di indurre i ragazzi (e non solo) alla lettura, in un paese dove si è sempre letto poco; nel quale un romanzo pur importante come *I promessi sposi* resiste a tutte le riforme come testo obbligatorio, divenuto «logoro» per il lungo uso. Ora che Salgari non è più di moda tra i giovani e vende piccole ristampe (quindi diventa un classico) e che Verga non è proponibile come classico perché forse non bene accetto in ogni parte del paese (era nato a Catania), non sarebbe male sostituire come testo di lettura guidata, all'epopea secentesca manzoniana, uno dei capolavori salgariani, come *Il Corsaro Nero* o, a rotazione, *I misteri della Jungla Nera* e *I pirati della Malesia* – due romanzi del ciclo della jungla indiana e del Borneo che si integrano bene tra loro.

L'Italia attuale avrebbe bisogno di ritrovare lo slancio e l'arditezza dei suoi momenti migliori, come il Risorgimento, l'unione salda durante la Grande Guerra, la Resistenza, la ricostruzione, il miracolo economico. Un'arditezza tipica di alcuni personaggi di Salgari: anzitutto Sandokan, il principe spodestato che diventa pirata per sete di giustizia e di vendetta; e poi il Corsaro Nero, conte di Ventimiglia, che lascia i suoi possedimenti in Italia per inseguire nei Caraibi secenteschi il perfido Wan Guld; ma anche, come saggio moderatore e furbo consigliere, la «spalla» di Sandokan, Yanez de Gomera, una sorta di Ulisse in formato modesto. Uno Yanez in politica non guasterebbe, assediati come siamo da personaggi tanto mediocri quanto autocelebrativi.

Salgari fu oggetto in passato di critiche feroci, compensate dalla enorme popolarità delle sue opere, vendute in quantità impensabili già durante la sua vita (per esempio, *Il Corsaro Nero* alla fine dell'Ottocento tirò 80.000 copie, cui in breve seguirono parecchie ristampe!). Ancor oggi alcuni critici letterari accusano Salgari di superficialità geografiche o nautiche, ma dimostrano essi stessi superficialità di giudizio, perché geografi non sono e nemmeno s'intendono di rotte e mari ⁽²⁾. In passato si disse che il grande romanziere scriveva male e «montava la testa ai giovani» perché diffondeva spregiudicate idee di violenza e di giustizia raggiunta con metodi poco ortodossi. Appunti ingiusti e sballati in gran parte, perché sarebbe stato invece auspicabile allora, e ancor più lo è adesso con la decadenza della lingua italiana, che i giovani (e i vecchi) sapessero scrivere come Salgari, il quale è sempre stato attento a lanciare messaggi positivi, perché il malva-

(2) Come, per esempio, Sergio Campailla (1994). Ho ricordato alcuni critici in precedenti scritti su Salgari (Manzi, 1994 e 2001).

gio, il vigliacco, il traditore nelle sue trame hanno la peggio. O quasi sempre, perché qualche rara volta si redimono.

Spadolini stesso, e altri dopo di lui, ha rilevato un pregio grande di Salgari, cioè la modernità della sceneggiatura, la visione romanzesca di tipo cinematografico. I libri salgariani si prestano benissimo per grandi film o sceneggiati d'avventura, ma con una difficoltà non da poco: per renderli davvero efficaci e di successo, occorrerebbero spese enormi che solo l'industria statunitense della *motion picture* è in grado di sostenere, o forse qualche società di coproduzione europea come quelle della lunga serie di 007, James Bond. Invece, le numerose trasposizioni cinematografiche, che si susseguirono sin dall'epoca del muto, furono realizzate con pochi mezzi, quasi come fotoromanzi modesti in movimento. Fa eccezione una serie di film per la RAI, regista Sergio Sollima, realizzata sui luoghi e con interpreti all'altezza, sia pure con mezzi navali e taluni elementi di contorno semplificati. La serie riscosse infatti un grande successo e rinverdì la fama del romanziere.

Dopo tanti anni, le critiche pedagogiche paiono lontane e si può tentare qualche riflessione pacata, dapprima di tipo storico-sociale, e poi più concretamente geografica, sempre che i *salgarofili* di professione me lo consentano ⁽³⁾. Se non me lo consentissero (e non vedo perché) procederei ugualmente, convinto di rendere un piccolo servizio postumo a uno degli scrittori che mi ha fatto, da ragazzo e dopo, evadere un poco dalle seccature del mondo.

Sandokan e Garibaldi. – Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei Due Mondi, è certamente l'artefice più popolare del Risorgimento. Non esiste centro abitato in Italia, dalla metropoli al paesello minore, dove non gli sia intitolata una piazza, un corso, una via, o anche un giardino pubblico. Gli altri tre fatidici personaggi del Risorgimento delle vecchie scuole godono di onori simili, ma con numeri un poco inferiori. Garibaldi condottiero militare, eroe dell'impossibile o quasi, cavaliere antico senza macchia e senza paura, o forse generale romano invitto tornato dai secoli passati nell'Ottocento romantico per fare l'Unità d'Italia. Ma c'è di più: Garibaldi marinaio, capitano di mercantili e corsaro nei mari sudamericani, nell'Oceano Atlantico meridionale e nell'estuario della Plata e combattente per la libertà di altri popoli, come quelli dell'Uruguay, allora oppressi dalle mire imperiali del Brasile. Brasile allora, come Impero austro-ungarico dopo. Garibaldi solitario eroe in ritiro volontario a Caprera, un'isola allora semi-sperduta a nord della Sardegna, di fronte al Mar Ligure dove era nato. Garibaldi che perde l'amata Anita durante una difficile ritirata, dopo la caduta della Repubblica romana, come Sandokan, Tremal-Naik e il Conte di Ventimiglia perdono la loro donna.

(3) Ammiratore convinto del romanziere veronese, non ho mai voluto aderire a club, siti internet o convegni salgariani, pur essendo stato tra i pochissimi geografi italiani che se ne sono occupati. Gli altri furono il parmense Paolo Betta (1988) e Silvio Zavatti (1962-1963). Emilio Scarin pubblicò a Genova presso Bozzi, negli anni Sessanta del Novecento, una breve dispensa universitaria su viaggi e paesi immaginati, in cui faceva cenno a Salgari. Sono tuttavia l'unico ad aver scritto più di una volta su Salgari, sia pure con le basse tirature delle pubblicazioni scientifiche – comunque superiori a quelle dei testi di Zavatti e Betta, dei quali solo Zavatti è noto a Felice Pozzo (2000b).

Ce n'è d'avanzo per accendere le fantasie e l'ammirazione di chiunque, figuriamoci una testa piena di fantasia creativa come un giovane Salgari. Quando Garibaldi muore a Caprera, Emilio Salgari ha circa vent'anni, e s'impegna in competizioni sportive, in piccole sfide d'ardimento paesane, nei primi cimenti letterari e giornalistici. Garibaldi è marinaio, e Salgari ha frequentato l'Istituto nautico di Venezia dove non è riuscito a conseguire il titolo di capitano (che poi userà per scopi promozionali tutta la vita) perché poco portato nelle materie scientifiche, anche se molto in italiano e materie letterarie. Salgari, pur nato a Verona, ama il mare, ne è profondamente affascinato, come dimostrerà per oltre vent'anni descrivendolo in ogni angolo della Terra, sia pure attraverso le deformazioni della sua potente fantasia letteraria.

Salgari, come abbiamo detto, non dichiarerà mai le sue idee politiche, che i critici perciò credono confuse e generiche, in quanto egli privilegia l'ardimento, l'individualismo, l'amore, la vendetta per giusta causa, insomma i sentimenti forti che alimentano l'avventura. Ci sarebbe mancato che un romanziere d'avventure scrivesse pistolotti politici o moralistici. Altri lo facevano, ma i loro scritti non godevano certo della enorme popolarità del romanziere veronese. Io credo invece che Salgari professasse idee di blando socialismo umanitario, di tipo più o meno deamicisiano, e che fosse un sincero patriota di fede garibaldina. L'ammirazione per l'Eroe dei Due Mondi è nota e appena qualche rigo fa ne ho delineato i motivi. Garibaldi fu «socialista» a suo modo, fondando varie società operaie di mutuo soccorso e agendo nel Parlamento italiano come esponente della Sinistra. Molti indizi conducono a ritenere Salgari «garibaldino» ideale. Tuttavia lo scrittore sapeva bene come il suo enorme pubblico di lettori fosse composto da persone di ogni tendenza politica e perciò mai avrebbe esposto apertamente le sue convinzioni. D'altra parte, Salgari non scriveva solo per i ragazzi e questa etichetta gli è stata appiccicata un po' a forza ⁽⁴⁾. Anche Felice Pozzo più volte fa cenno alle propensioni salgariane per ideali di «giustizia e libertà». Per esempio, scrive Pozzo (2011, p. 19): «Miti che si riassumevano nel motto della Rivoluzione Francese "Libertà, Uguaglianza, Fraternità". Tutti e tre quei valori sarebbero ricomparsi nella sua opera con insistenza e convinzione».

Dopo la fama dei primi romanzi a grande tiratura, avrebbe gradito forse riconoscimenti ufficiali, e ne arrivò uno soltanto, la croce di cavaliere della Corona d'Italia intercessa dalla regina Margherita di Savoia, che leggeva i suoi libri. Da allora Salgari muta un poco le sue idee, coniugando l'amore per Garibaldi con un rispetto formale verso la dinastia sabauda.

Garibaldi impersona anche l'ardimento pratico, la volontà espressa nella realizzazione concreta, la vittoria contro il sopruso, il riscatto sociale. L'Eroe fonda e presiede a livello onorario numerose società operaie del suo tempo, ed è pure importante membro della massoneria di rito scozzese, uno dei motivi dell'appoggio che le alte sfere britanniche gli concedono più volte. Salgari ha bisogno di identificarsi in personaggi vincenti, che gli diano conforto nelle vicissitudini drammatiche della sua vita, e Sandokan, forse il suo personaggio più popolare,

(4) In proposito, si vedano i saggi introduttivi di G. Viglono (Antonetto, Pozzo e Viglono, 1998).

impersona questa necessità. Sandokan è anche un po' matto in senso eroico-ardimentoso, soprattutto da giovane. Ma l'amico Yanez de Gomera, suo compagno d'avventure, lo modera e consiglia, e fuma un enorme numero di sigarette, come suo padre Emilio. Salgari si sente un po' Sandokan e un po' Yanez, è chiaro. Ma va detto che Yanez probabilmente si sarebbe rivolto all'avvocato cui accennavo poc'anzi, per i contratti, mentre Sandokan avrebbe forse minacciato gli editori con la scimitarra sguainata.

Sandokan è un principe «bornese» (non «malese» o «daiaco», le due etnie che ricorrono più di frequente nei romanzi del ciclo) spodestato da un avventuriero britannico, che si fa pirata e possiede un'isola situata a nord del Borneo, dalla quale parte con navi ben armate per scorrerie o varie avventure. Sandokan spodesta James Brooke, storico sovrano del Sarawak, a favore di un sultano locale. Secondo alcuni commentatori, Salgari si sarebbe ispirato a un capo malese che lottò per l'indipendenza dei domini britannici. Nella Tigre della Malesia c'è parecchio Garibaldi.

Caprera è un po' Mompracem, anche se non ci sono i colonialisti (non solo britannici: Sandokan viene scacciato dalla sua isola da una flotta di navi britanniche, olandesi e spagnole, le potenze coloniali dell'area), ma ci sono gli oppositori politici, i mestatori, gli affaristi. Garibaldi si cimenta anch'egli nella scrittura di romanzi d'appendice, per tirare a campare, ma con minor successo del suo ammiratore. Tuttavia di certo ispira fortemente l'autore che arricchisce Treves, Donath e Bemporad, i suoi maggiori editori.

Il fascismo tentò malamente di appropriarsi della memoria di Salgari, complici involontari due figli dello scrittore ⁽⁵⁾, inventando un suo odio contro gli inglesi, allora oggetto della propaganda del Regime, e un suo acceso nazionalismo. Ma Salgari in realtà professava un anticolonialismo funzionale allo svolgimento delle vicende narrate, e sempre mostrava di propendere per i popoli locali, sia pure con virate opportune quando la storia lo richiedesse. Per esempio Tremal-Naik, nel bellissimo *I misteri della Jungla Nera*, divenuto poi personaggio di contorno nei successivi romanzi del ciclo, ama una fanciulla inglese, Ada,

(5) Nadir e Romero, perché Omar era troppo piccolo. Erano ragazzi ingenui, ma convinti a ragione della sfruttamento cui il padre era stato sottoposto dagli editori, arricchitisi con i suoi romanzi. Quindi essi avallarono l'iniziativa di «processare» gli editori salgariani maggiori (Donath e Bemporad), peraltro ebrei quindi mal visti dal Regime. Salgari più volte aveva espresso sentimenti anti-britannici, anche perché tali erano i principali oppositori di Sandokan, e quindi il fascismo, che vide nell'Impero britannico il principale nemico, volle strumentalizzare ed esasperare a fini di propaganda quelle vicende romanzesche, non ricordandone altre di segno contrario (ad esempio, il capitano Corishant, padre di Ada, amata da Tremal-Naik, è un ufficiale inglese). Salgari era soltanto anti-colonialista e parteggiava per i popoli colonizzati, anche se i suoi eroi indigeni sono come i principi delle favole, quasi sempre di alto lignaggio e non popolani. Gli editori uscirono senza danni soverchi dai processi, uno mediatico e l'altro più concreto per un risarcimento postumo. Infatti, gli eredi del romanziere ottennero introiti soddisfacenti solo allo scadere dei contratti, e da altri editori subentrati (come Viglongo, Carroccio, Vallardi) un po' a partire dagli anni Trenta inoltrati e soprattutto verso i Quaranta-Cinquanta del Novecento. Ma, dei quattro figli, Fatima prima e poi Nadir e Romero erano defunti in modo drammatico, restava solo Omar. Tra la varia bibliografia che fa cenno al tema Salgari-fascismo, si veda ad esempio Pozzo (2011) e Scotto di Luzio (1996).

figlia di un militare britannico, il capitano Corishant-Macpherson, e la stessa Mary Ann Guillonk, unico grande amore di Sandokan, è italo-inglese, nata a Napoli e in grado di cantare le canzoni napoletane. Una stranezza, questa origine partenopea di Mary Ann, secondo alcuni commentatori poco avveduti. Ai tempi di Salgari l'unitarismo italiano era forte, e la fama della città partenopea ancora positiva. Ma su questo torneremo.

Il nazionalismo antibritannico del nostro fu mera invenzione del ventennio, che peraltro finse di «punire» i vecchi editori salgariani, ebrei quindi sfruttatori e affamatori per definizione, secondo la tragica visione filonazista.

Garibaldi, comunque, è un eroe «geografico», perché spazia dall'Italia al Brasile e all'Uruguay, dagli Stati Uniti dove lavora con Meucci, alla Francia, combatte in tutta Italia, traversa gli oceani per lavoro marittimo, e poi vive su un'isoletta mediterranea. Quella geografia spaziosa che Salgari ama.

All'Italia di oggi occorre ripartire da Mompracem o almeno, più modestamente, da Caprera, cioè ritrovare un po' di coraggio, di voglia di fare, di futuro, di giovinezza. La quale ultima si è forse esaurita con quella dei suoi abitanti, almeno gli autoctoni. Gli altri, pur ormai indispensabili, sono visti con sospetto, quando va bene, con razzismo nei casi peggiori, in una spirale di scelte sbagliate o solo mediocri, senza raziocinio, prese *a posteriori* quando non se ne può fare a meno. In fondo, anche Garibaldi, con il regalo del Mezzogiorno all'Italia, Stato nascente rappresentato dai Savoia, impose una fratellanza ideale molto difficile da raggiungere nei fatti ⁽⁶⁾.

Garibaldi e Salgari certamente erano alieni da ogni razzismo e fecero l'Italia, l'uno con la spada e il cannone, l'altro con la penna e il tavolino sbilenco.

Il conte di Ventimiglia dalla Liguria alla Tortuga. – Alla fine dell'Ottocento, Salgari risiede in Liguria, a Sampierdarena, dove si è trasferito per seguire il suo principale editore del tempo, Donath, con cui ha un contratto abbastanza conveniente e per il quale dirigerà poi un nuovo periodico, «Per Terra e per Mare» (1904-1906). L'amore del mare si risveglia prepotente e si coniuga con una certa propensione per un'epopea con spunti italiani nella quale entri in qualche misura il Ducato sabauda, ma ci sono esigenze editoriali importanti che richiedono la creazione di nuovi eroi, se possibile seriali. Questa della serialità è un'altra «modernità» dello scrittore, che precorre anche se non di molto i romanzi d'appendice costruiti su uno stesso protagonista, e guarda ad antecedenti illustri, come ad esempio il Dumas de *I tre moschettieri*, che prosegue con *Vent'anni dopo*

(6) Per dirla con una metafora ispirata alla storia militare, la dinastia sabauda fu costretta ad accettare la scelta di Diaz, generale napoletano, dopo Caporetto, ma le simpatie rimasero per il perdente Cadorna. Più di recente, un politico oggi piuttosto potente ha detto che l'inno ufficiale italiano non dovrebbe essere quello di Mameli e Novaro, ma *La leggenda del Piave*. Infatti, quale oggetto geografico esprime più «nordismo» del Piave? Ma quell'onorevole forse non sa che parole e musica de *La leggenda del Piave* si devono a E.A. Mario, anche autore di alcune delle più celebri canzoni napoletane di ogni tempo, una delle glorie della vecchia Napoli.

e *Il visconte di Bragelonne* (romanzi molto diffusi in Italia quando i Salgari vendevano centinaia di migliaia di copie; anche i Dumas, infatti, circolavano in molte edizioni economiche, per via della libera riproduzione scaduti i diritti).

Nasce così un secondo ciclo dopo quello dei pirati della Malesia, quello dei corsari, con cinque titoli dal 1898 in avanti. La serie di Sandokan ne conta invece undici certi, cioè senza contare i falsi, gli apocrifi e gli svolgimenti presunti di trame lasciate da Salgari.

Se il ciclo della Malesia e dell'India si svolge nella parte centrale del secolo XIX, i corsari vengono retrocessi di due secoli, quando la Spagna imperiale è ancora potente ma vede le sue flotte e i domini nelle Antille insidiati da britannici, olandesi e francesi. Lo scenario è affascinante: le isole equatoriali dell'America centrale, le coste del continente americano meridionale, l'istmo di Panamá, le città coloniali spagnole costruite secondo lo schema urbanistico di Filippo II, le foreste ancora in gran parte intatte delle isole o delle terre circostanti il Gran Golfo, e l'epopea dei corsari, spesso assoldati dalle potenze marittime europee e dotati di patentì di corsa, insomma pirati ufficiali, cui si mescolano pirati veri e propri che agiscono solo per tornaconto di ricchezza e avventura personali. Tra essi spicca un gentiluomo diverso, un vero signore, nato tale, spadaccino insuperabile (c'è un po' di d'Artagnan), valente marinaio, che possiede un veliero veloce e robusto, fortemente armato, «Folgore», un corsaro tanto carismatico da avere per secondo nientemeno che un vero pirata storico, Morgan. Il gentiluomo veste in modo funereo, tutto nero, dal cappello piumato agli stivaloni secenteschi, è un uomo bello, fiero, fascinoso, seppur cupo, quasi folle per il dolore e la sete di vendetta, eppure signorile nei modi. È venuto nei Caraibi con due fratelli, corsari anch'essi, il Verde e il Rosso, che però non compaiono mai nella saga se non come già morti o nel ricordo dei personaggi. Si sente l'eco di miti di casa Savoia: Conte Verde e Conte Rosso, che furono poi navi della marina mercantile.

Il Corsaro è in realtà conte di Ventimiglia, Valpenta e Roccabruna, e possiede castelli anche in Piemonte e i possessi della casata si intrecciano talora con quelli veri dei Grimaldi di Monaco. Alla fine della lunga avventura americana, il signore di Ventimiglia e Valpenta tornerà in Italia dove, ci fa sapere il suo inventore, muore combattendo per i duchi di Savoia. Il conte di Ventimiglia fa Emilio di nome, e la sua semifollia vendicatrice viene alla fine curata da una splendida fanciulla, Honorata, una fiera duchessa fiamminga, eccezionale bellezza dell'Europa del Nord, ovviamente figlia del suo nemico giurato, il Wan Guld al servizio della Spagna. Honorata Wan Guld diventa dopo peripezie affascinanti anche contessa di Ventimiglia, perché sposa il Corsaro Nero. La loro figlia, Jolanda, anni dopo amerà Morgan e si recherà a sua volta nei mari americani. Il nome Jolanda è un altro omaggio ai Savoia.

I Ventimiglia sono una casata realmente esistita, con due rami: uno ligure-piemontese, l'altro siciliano. Ventimiglia è la cittadina del Ponente ligure, ma pure un centro sulle Madonie, e Carlo Maria Ventimiglia (1576-1662) fu un geografo, rilevatore con metodo trigonometrico delle coste e dei rilievi siciliani. Salgari ne era a conoscenza?



Fig. 1 – *Illustrazione per la prima edizione di Sandokan alla riscossa (Bemporad, 1907) eseguita dal pittore napoletano Gennaro D'Amato*

L'immagine ci mostra la figura di Sandokan che più corrisponde all'immaginario dei lettori e alle descrizioni di Salgari, più un principe arabo o comunque esotico, da *Mille e una notte* che non un tipo malese o «bornese».



Fig. 4 – *Illustrazione di copertina de Le figlie dei faraoni del pittore Nico Rosso (Salgari, 1991)*

Nel dopoguerra, anni Quaranta del Novecento, la casa editrice torinese Viglongo ottiene dagli eredi Salgari i diritti di pubblicazione di molte opere del grande scrittore e ingaggia alcuni dei più valenti illustratori dell'epoca per rinnovare le immagini salgariane. Qui si riproduce, per gentile concessione della casa editrice Viglongo di Torino, un bellissimo quadro di Nico Rosso, che adopera una accattivante tecnica divisionista, per *Le figlie dei faraoni*, uno dei due romanzi storici di Salgari. L'altro è *Cartagine in fiamme*. L'Egitto antico di Salgari è un'altra prova della buona documentazione dello scrittore. Egli è certo influenzato dall'*Aida* di Verdi ma, ritengo, molto dal Museo Egizio di Torino, attivo già in epoca preunitaria e già nell'Ottocento ricco di reperti. Inoltre consulta opere sull'Egitto, e non da poco conto, perché altrimenti certi passaggi abbastanza raffinati non si spiegherebbero. Viglongo pubblica negli anni Novanta del Novecento ottime edizioni critiche di alcuni romanzi salgariani, che includono saggi introduttivi interessanti nella collana «Salgari & Co.», che prosegue tuttora. Ringrazio la signora Giovanna Viglongo per la cortese disponibilità

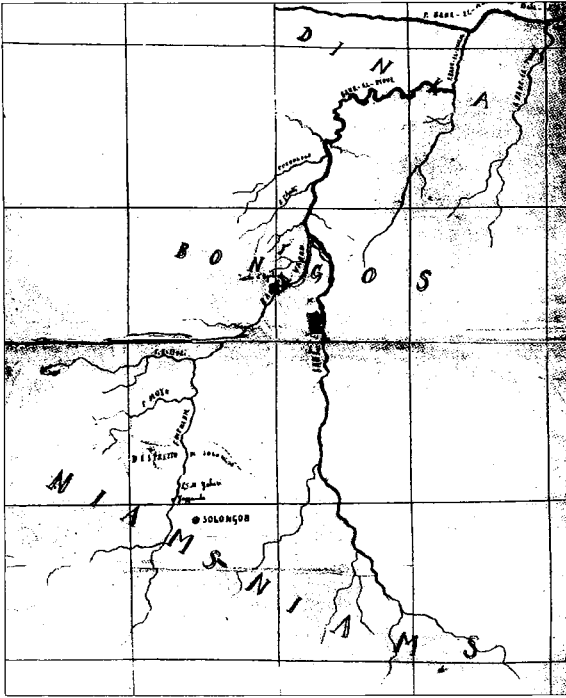
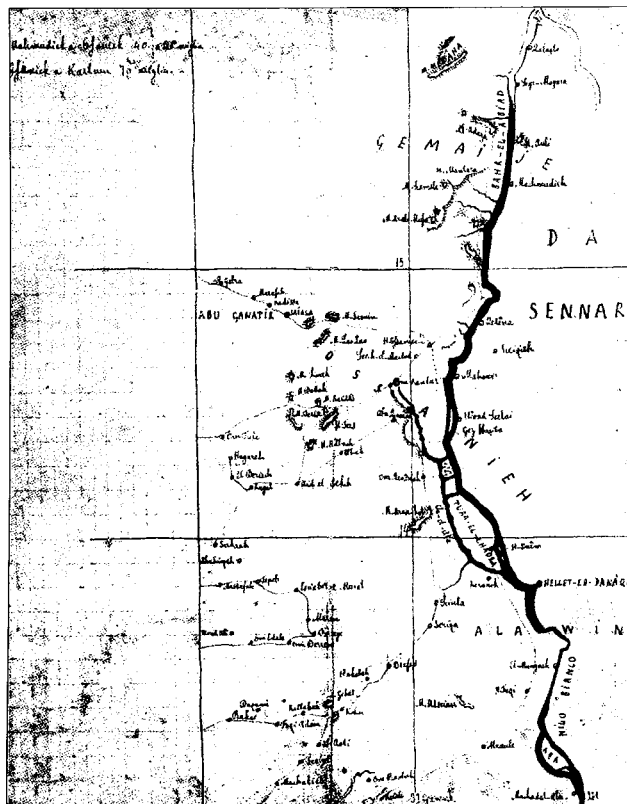


Fig. 5 – Schizzi cartografici autografi di Emilio Salgari su sezioni del bacino fluviale del Nilo nel Sudan centrale e occidentale, tra Nilo Azzurro, Nilo Bianco e Kordofan, forse per uno dei primi romanzi, *La favorita del Mahdi* (1887)

Disegnate su carta comune, in un caso un foglio quadrettato cosiddetto da «computisteria», le carte geografiche non sono quindi lucidate per sovrapposizione, ma delineate avendo accanto atlanti o cartografie, forse di fattura francese e inglese. In alto a sinistra nella carta del Nilo Bianco Salgari annota alcune distanze in miglia. Un buon esempio del Salgari geografo. Le carte, provenienti da ciò che allora restava degli appunti e documenti dello scrittore presso gli eredi nella seconda metà del Novecento, sono riprodotte nell'edizione annotata de *La favorita del Mahdi* curata nel 1973 da M. Spagnol e G. Turcato per Mondadori



Lo scrittore veronese, in verità, fu sottovalutato quanto a preparazione storica, geografica e documentaria. Possedeva una specie di minuziosa enciclopedia personale frutto di lunghe ore trascorse nelle biblioteche di Torino, ma anche di Genova e di altri luoghi. Materiale in gran parte perduto. Nel 1940 Omar, il figlio supersite dei quattro avuti dalla moglie Ida Peruzzi, pubblica una biografia del celebre padre, piena di fantasiose inesattezze e invenzioni, forse suggerite dalla labilità dei ricordi di bambino, quale figlio minore. Per esempio, Omar asserisce che il romanziere non consultava mai un atlante o altri testi come documentazione. In verità il minore degli eredi Salgari scrive di non aver mai visto il padre consultarne a casa. Ma di sicuro Emilio lo faceva nelle biblioteche, negli archivi, e si forniva di materia prima da elaborare anche con interviste di marinai, reduci da lunghi viaggi esotici. Inoltre aveva amici che viaggiavano per lui, per così dire, in luoghi congeniali alle più spericolate avventure, come l'Amazzonia (quella di fine Ottocento!), la stessa Malesia, l'Asia indocinese. Nel romanzo autobiografico che Salgari ci ha lasciato, ben diverso dalle altre sue opere, *La bohème italiana* (1909), i riferimenti a questi amici viaggiatori sono numerosi, anche se mascherati sotto pseudonimi o sfasature identitarie. Sempre in questo libro così particolare, Salgari si dimostra scrittore vero, anche senza le jungle, gli amori impossibili e le vicende fantastiche, e accenna a due miti coltivati poi dai suoi ammiratori e critici *post mortem*: uno sgangherato tavolino cui era affezionatissimo, sul quale avrebbe scritto quasi tutto, che lo seguiva nei vari traslochi, e la preziosa cassetta che conteneva le trame per volumi futuri. Lo scrittore, specie negli ultimi anni, temeva la cecità, forse determinata dall'abuso di tabacco e infine di alcol, e la perdita della vena fantastica, per cui conservava quelle trame in modo da poterle sviluppare in caso di necessità. Infatti non poteva vivere qualche anno di rendita dei romanzi già scritti, perché dati via con contratto forfetario *semel tantum*, ma doveva sfornarne sempre di nuovi. Una fatica, uno stress diremmo oggi, immane, che alla fine lo precipitò nella depressione acuta fino al suicidio.

Luciano Tamburini inserisce un pregevole saggio sui Ventimiglia nell'edizione critica Viglongo de *Il figlio del Corsaro Rosso*. In esso si dimostra la discendenza dei Ventimiglia di Sicilia da un ramo ligure, attraverso le vicende trecentesche dell'espansione della casa d'Angiò nel Nizzardo, e nel Mezzogiorno italiano. Salgari spesso trae spunto da precise vicende storiche che vengono adattate allo svolgimento delle trame letterarie: un tema classico dell'avventura.

Salgari, Palermo e Napoli. – Emilio Salgari viaggiò molto con la fantasia e sugli atlanti e poco nella vita reale, pare accertato. Nelle rare interviste concesse e in presentazioni editoriali, ripeteva di presunti viaggi in luoghi esotici, secondo un costume indossato sin dall'epoca giovanile, quando era cronista a Verona nei quotidiani locali (sostenne persino un duello per difendere le sue vanterie), e poi diventato usuale soprattutto per motivi di promozione editoriale. Una delle rare interviste fu concessa nel 1910 a un giornale di Napoli, il «Don Marzio», allora palestra di giovani giornalisti che poi sarebbero diventati famosi e in essa Salgari ripete il ritornello delle sue imprese immaginarie.

La faccenda dei viaggi pare esagerata in un senso e nell'altro, perché, se è vero che il nostro non visitò mai la Malesia, l'India o i Caraibi, è quanto meno azzardato affermare, come molti hanno fatto, che l'unico viaggio della sua vita fosse stata una crociera su un trabiccolo, «Italia una», durata circa tre mesi in Adriatico, con termine a Brindisi. Per lo meno Salgari viaggiava da Genova a Torino e viceversa, per motivi di lavoro e anche per «vedere il mare», la sua grande passione. Salgari, dopo essere tornato a Torino all'inizio del Novecento, faceva il pendolare, usava il treno Torino-Genova e viceversa. Si tratteneva a Genova i giorni necessari per curare il numero di «Per Terra e per Mare», rispondeva alla posta dei lettori, parlava con i due suoi illustratori e amici, ne osservava i bozzetti, ripartiva per Torino. Infatti Alberto Della Valle e Gennaro D'Amato, i due illustratori principali delle opere salgariane, per qualche anno vissero a Genova, proprio per seguire da vicino le necessità editoriali di Donath: i libri di Salgari si vendevano come il pane (lo ammettevano gli editori stessi) e una parte del successo fu dovuta alle copertine a colori con i quadri dei due pittori, soprattutto Della Valle, e alle illustrazioni che intercalavano le pagine scritte, come usava allora e come sarà fatto per anni e anni dopo. E poi sappiamo poco di alcuni anni della vita dello scrittore.

È vero che le poste nell'Italia umbertina e dei primi anni di regno di Vittorio Emanuele III funzionavano bene, specie dopo il completamento delle linee fondamentali della rete ferroviaria, ma appare singolare che i rapporti con alcuni editori fossero tenuti sempre ed esclusivamente per via epistolare, senza mai incontrarsi salvo, è ovvio, con quelli di Genova e di Torino.

Salgari lavorò abbastanza a lungo per i fratelli Biondo di Palermo, all'inizio del Novecento. I Biondo erano imprenditori importanti ed editori apprezzati. Ancor oggi a Palermo vive il teatro di prosa a loro dovuto, che fu amministrato dalla famiglia fino al 1966. Salgari scrisse per loro, sotto lo pseudonimo di capitano Guido Altieri, ben 67 racconti nella collana «Bibliotechina aurea illustrata» e qualche altro in periodici diversi, e un paio di romanzi, in un arco temporale di alcuni anni a partire dall'inizio del secolo.

Ne *I misteri della Jungla Nera*, uno dei capolavori salgariani, tra i protagonisti umani s'inserisce un albero gigante, anzi un albero-foresta, un *banian* dice Salgari, un *figus benghalensis*. Dall'enorme tronco, protetti dall'ombra delle tante radici colonnari attorno, escono i malvagi *thugs* che danno filo da torcere a Tremal-Naik e al suo fedele aiutante Kammamuri. Il fico baniano, infatti, è uno dei due ingressi al gigantesco sotterraneo sito – nelle Sundarbans, nel delta del Gange – in cui la setta si rifugia al sicuro dalla repressione britannica. Il *figus* colossale del Giardino Garibaldi di Palermo, a Piazza Marina, e l'altro, il *magno-lioides* all'Orto botanico, mi hanno sempre fatto pensare a Salgari. Il romanziere si ispirava in realtà a Figuiet (1865) che descrive e raffigura con bellissime incisioni piante colossali d'ogni parte del globo, ma sorge il dubbio che almeno una volta fosse stato a Palermo dai Biondo e che in quell'occasione avesse visto i due alberi, certo abbastanza più piccoli di adesso, ma poi non tanto da non accendergli la fantasia. Il rapporto con i Biondo era tenuto segreto e sotto pseudonimo per via dei contratti in esclusiva con altri, Donath e Bemporad, anche se in

seguito gli eredi Salgari autorizzarono dietro compenso i Biondo a vendere con il vero nome che tirava molto di più. Anche un viaggio doveva restare occulto. Non posso dimostrarlo, ma mi piace immaginarlo.

E veniamo a Napoli. Già nel 1994 ho affrontato l'argomento, dolendomi allora per la superficiale asserzione di alcuni salgarofili ed esperti biografi del romanziere, che criticavano la sua scelta di far nascere a Napoli Mary Ann Guil-lonk, amore unico e moglie della Tigre della Malesia, Sandokan, da padre inglese e da madre napoletana. Addirittura Salgari fa cantare alla giovane *lady* le canzoni napoletane, con l'accompagnamento dolce di una mandola, che lei suona benissimo. Soprattutto nell'edizione primaria de *Le tigri di Mompracem* pubblicata a puntate, e scritta per un pubblico adulto e non per ragazzi, i riferimenti a Napoli sono espliciti. Giorgio Padoan e Giuseppe Turcato paiono involontariamente prevenuti verso Napoli e il Mezzogiorno, anche se in epoca pre-padanica, e giudicano quella scelta una leggerezza o una stupidaggine. In tal modo incorrono in un ossimoro: un po' come tacciare di superficialità e stupidità lo sterminato numero di lettori e ammiratori che il veronese ha avuto nel corso di un secolo, e non solo lettori di bocca buona, ma fior di intellettuali.

Al contrario, l'origine napoletana, anzi anglo-napoletana, di Mary Ann, come pure quella inglese di Ada Corishant, non impressionano affatto commentatori di sesso femminile, ad esempio Marina Nosedà Fratnik (1980) e Ann Lawson Lucas (2000). Ciò perché a livello internazionale, e soprattutto per un cittadino britannico, il mondo è vasto e non limitato a paesotti subalpini o all'ordinata pianura padano-veneta. Purtroppo il provincialismo magari inconscio affiora in alcuni commentatori, una delle remore della cultura italiana. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, il principe di Galles, già anzianotto per via della longevità della augusta madre, la regina Vittoria, trascorreva a Napoli periodi di soggiorno, e amava farsi risvegliare dalle musiche partenopee suonate al pianoforte dal maestro Tosti, autore di celebri canzoni napoletane e romanze, e poi intonava con voce baritonale e accento storpiato i versi del Di Giacomo o di altri poeti del tempo. Tosti era divenuto a Londra amico del principe e lo accompagnava in viaggi in Europa. La vicenda è riportata da Giovanni De Caro in una gustosa raccolta di aneddoti napoletani (De Caro, 1974). Il principe non amava certo le canzoni lombarde o venete, che non pare abbiano grande tradizione. Forse che le eroine salgariane avrebbero dovuto essere nate in riva all'Adige e cantare in veneto o in «lumbard» (7)?

Napoli alla fine dell'Ottocento era la più grande città italiana, già capitale del più importante Stato (tale era il Regno delle Due Sicilie, comunque si voglia rimestare alterando la verità storica). La città con il Golfo e i dintorni era raffigurata in migliaia di dipinti, incisioni, acquerelli, riproduzioni a stampa, che giravano in tutto il mondo. Ancor oggi, visitando librerie, antiquari, esposizioni

(7) Tra l'altro, il «lumbard» non esiste come dialetto regionale. Il poeta Carlo Porta scriveva in meneghino, a Bergamo si parla un dialetto con inflessioni venete, e il pavese presenta molte differenze rispetto al dialetto di Milano.

d'arte d'epoca e simili in Francia, Gran Bretagna, persino Stati Uniti, trovo quasi sempre qualche veduta di Napoli o di Capri, Ischia, Campi Flegrei. Salgari ne era ben conscio e spesso si dimentica che prima di fare il romanziere era stato giornalista. Inoltre, l'epoca d'oro della canzone napoletana coincide all'incirca con l'ultimo ventennio di vita dello scrittore. Salvatore Di Giacomo, il massimo poeta partenopeo, è già autore affermato e intrattiene rapporti editoriali con Salgari. I due maggiori illustratori salgariani, Della Valle e D'Amato, sono pittori napoletani, e a Napoli in quel tempo fiorisce una scuola pittorica e d'arte fra le maggiori d'Europa. Insomma, Napoli allora è famosa e non in negativo, come poi avverrà e come è oggi, con l'*affaire ordures*, per edulcorare in francese la tragedia dei rifiuti per strada. Far nascere Mary Ann a Napoli all'epoca di Salgari accresce interesse. A Napoli a quel tempo la colonia britannica era nutrita, come pure numerosi erano altri stranieri, sia naturalisti (per via del vulcanesimo e del mare, in cui esistevano rari endemismi vegetali e animali), sia legati al mondo dello spettacolo, sia diplomatici, sia infine scrittori e artisti che vi trovavano fonte d'ispirazione. Quale leggerezza di Salgari, dunque? Prima di scrivere bisogna sempre riflettere, e dispiace che simili pareri siano stati espressi da cultori egregi e ben informati, che con dedizione assidua molto hanno contribuito a rivalorizzare Salgari.

Nel 1904 Salgari pubblica nella rivista settimanale che dirige a Genova, «Per Terra e per Mare», alcune novelle in lingua di Salvatore Di Giacomo e tra il romanziere e il poeta di Napoli c'è uno scambio epistolare. Ne racconta con buona documentazione Vittorio Paliotti, giornalista napoletano autore di gustosi volumi (Paliotti, 1997 e 2001). Salgari andò mai a Napoli? Chissà! Nel 2002 Mondadori pubblica un'antologia, *Mompracem!*, in cui vari scrittori si cimentano a scrivere storie con personaggi salgariani, e lo spunto napoletano è presente, anche in modo ironico o comunque divertente.

Alberto Della Valle e Gennaro D'Amato hanno contribuito più di ogni altro illustratore all'immaginario filosalgariano, tranne forse Rino Albertarelli, anch'egli interprete di vaglia, e pure Nico Rosso, notevole per figurazioni apparse in un grande romanzo storico, *Le figlie dei faraoni*. Una certa idea di Sandokan e Yanez o di Tremal-Naik e di scenari esotici o marinari si deve soprattutto a Della Valle, che a Napoli (e forse anche a Genova) studiava quadri viventi con suoi amici o parenti in posa e in costume e li fotografava, per poi trarne le tavole da trasformare in *clichés*. Le donne talora risentono della moda ottocentesca o dei primi del Novecento, nel senso di forme un po' abbondanti, mentre Salgari parla spesso di giovinette bellissime ma piuttosto minute. Forse Della Valle non disponeva sempre delle modelle giuste.

Salgari aveva rapporti personali amichevoli con quei due illustratori, è assodato. Napoli quindi c'entra, e come! Salgari, veronese, all'epoca era imbevuto volontariamente di cultura unitarista garibaldino-mazziniana, anche laica, quindi del tutto impermeabile a tentazioni cripto-razziste o a stupidari antimeridionali. E poi l'immigrazione massiccia dal Sud verso Torino non era cominciata, se non per funzionari pubblici, e non molti, alcuni militari e piccoli numeri nel nascente sviluppo industriale.

Garibaldi, eroe prediletto da Salgari, aveva conquistato Napoli all'Italia. E Garibaldi era certo a favore dell'integrazione tra italiani. Un'integrazione che Emilio Salgari aiutò enormemente: un suo merito, per via della massiccia diffusione per ogni angolo d'Italia delle sue opere. Altro che «scrivere male»!

Salgari geografo migliore dei suoi critici. – Nell'estate del 2000, in occasione del Congresso Geografico Internazionale di Seoul, organizzai un'escursione personale in Malesia durante il viaggio di avvicinamento alla Corea. Un'escursione «salgariana». Volevo osservare la foresta pluviale del Borneo, meno nota ma forse più significativa di quella amazzonica, e soprattutto volevo capire di persona, senza mediatori, fino a che livello Salgari avesse «immaginato bene» luoghi, popoli, scenari delle sue avventure. Il Borneo settentrionale, quello ex britannico, compare soprattutto ne *I pirati della Malesia*, mentre ne *Le tigri di Mompracem*, romanzo-archetipo del ciclo, protagonista è l'isola di Labuan sulle sue coste settentrionali, e ovviamente Mompracem, isola sperduta nel vasto mare a nord dell'isola maggiore e persino perduta sulla cartografia dall'inizio Ottocento in avanti, diciamo da quando le carte britanniche sostituiscono nell'uso quelle olandesi e portoghesi. Ancora il Borneo è ben presente in successivi romanzi, come *Sandokan alla riscossa* e *La riconquista di Mompracem*, ma non più il Borneo del Sarawak, bensì quello orientale di Varauni (Brunei) e del Sabah ⁽⁸⁾.

Ho già sintetizzato in un'altra pubblicazione le sensazioni di quel viaggio (Manzi, 2001). Trovai molto calzanti le descrizioni di Sarawak-Kuching presenti in Salgari, nonostante che fossero trascorsi oltre 80 anni e anche di più se ci riferiamo alle presunte fonti del romanziere. Così la navigazione sui fiumi che penetrano all'interno dell'isola fino ai contrafforti che segnano il confine con la parte ex olandese, cioè indonesiana. Le *long houses* daiache, descritte in *Sandokan alla riscossa*, esistono ancora. Ma soprattutto le conversazioni con i daiachi, con l'aiuto della guida personale anch'essa *daica-iban*, mi hanno fatto apprezzare Salgari. *Upas* (estratto velenoso da una pianta della foresta, che ho visto), *attap* (tettoia) che ho visto costruire e usare, *kampilang-ilang* (corta spada o *machete*) e *sumpitan* (cerbottana) anch'essi entrambi visti e adoperati. Questi e altri termini venivano immediatamente compresi dai nativi, e l'oggetto o la pianta mostrati e spiegati. La guida mi chiese come facessi a conoscere quelle parole e, avendo detto che sono un professore universitario, mi prese per un antropologo. Non ho rivelato la mia vera fonte: il grande romanziere italiano che aveva sognato soltanto quei luoghi ma, vi assicuro, con sogni piuttosto realistici. Forse ne sarebbe stato contento, come invece deve aver sofferto per le critiche geografiche, antropologiche, cartografiche e simili, spesso ingiuste o superficiali, diciamo dilettantesche o fatte con la sicumera di chi sa poco in campi tanto specialistici.

(8) Nell'impresa mi aiutò, come in tante altre occasioni, Achille Castaldi, mio vecchio e caro amico, principe degli agenti di viaggio che sa trovare le «entrature» giuste per realizzare le mie particolari idee di visita.

Ne *Il re del mare*, altro capolavoro salgariano, nella prima parte la foresta pluviale del Borneo settentrionale è protagonista. Salgari ne adopera la fittezza vegetazionale, la varietà delle essenze, la disposizione a galleria lungo i corsi d'acqua, la ricchezza della fauna come scenario vivo per la vicenda e, naturalmente, ne esalta la solitudine o la rarità dell'insediamento umano. A me la grande selva ha dato un'impressione di fragilità ambientale, nel senso di minacce incombenti da parte degli umani, oggi molto più numerosi. La sensazione viene acuita dal taglio a rotazione in alcune fasce, dai tronchi qua e là fluttuanti sulle acque dei fiumi, abilmente scansati dai barcaioli, dalla chiara funzione di «riserva» indigena lasciata agli imbarcaderi schedati e numerati, che corrispondono a gruppi tribali della foresta. L'etnia daiaca è infatti originaria e residuale, mentre quella malese e quella cinese dominano la politica, l'amministrazione, l'economia e il commercio nelle città.

Il «geografo» Salgari non funziona però soltanto nelle descrizioni dell'ambiente naturale; in tal caso sarebbe un geografo dimezzato, come un geografo ideale appunto per i letterati da sempre o più di recente gradito ai «concorrenti» interessati dei geografi, cioè sociologi e architetti-urbanisti, che mal tollerano competenze che diano loro fastidio. Salgari descrive città, porti, mercati locali, quartieri cinesi e malesi, sedi sparse nella foresta prossima alle città, e molto altro, come morfologia, clima, vegetazione originaria e urbana e periurbana (per esempio ne *Le due tigri* e *La caduta di un impero*, il primo quasi capolavoro, il secondo tardo e stanco seppur con spunti notevoli), per limitarci al Borneo e all'India bengalese e assamese. Potrei addurre altri esempi di aree che ben conosco personalmente, come l'Ovest nordamericano, perché, com'è noto, Salgari scrisse tre romanzi in un ciclo del Far West. Le rotte marittime non sono campate in aria, ma piuttosto precise, l'ho dimostrato in un altro lavoro (Manzi, 1994) (9).

Elisabetta Soletti e Claudio Marazzini, che hanno esaminato le residue carte personali e di lavoro lasciate dallo scrittore, grazie alla cortesia degli eredi, concordano con l'idea che egli non fosse affatto uno sprovveduto e, anzi, hanno la documentata convinzione che risultasse piuttosto ferrato in parecchi argomenti, grazie a lunghe ricerche da autodidatta. I due ricercatori concludono:

L'esame delle carte manoscritte restituisce dunque, anche nel caso dello scrittore popolare Salgari, una serie ordinata di operazioni, quasi fasi di lavoro del manufatto: cataloghi e inventari, dati concreti di partenza, nuclei emozionali in embrione, quindi la contaminazione con il gusto sentimentale del romanzo d'appendice, aggiunto, verrebbe da dire posticcio.

(9) Spiace che un salgariofilo di vaglia, come Felice Pozzo, proprio sul «Bollettino della Società Geografica Italiana» (Pozzo, 2000b), cioè il periodico della Società del cui Consiglio direttivo ho fatto parte per oltre un decennio, non ricordi qualche mio scritto geo-salgariano. Sia chiaro, lo affermo qui di nuovo, Pozzo non era affatto obbligato a ricordare niente, la «colpa» si dovè attribuire alla direzione e alla redazione del «BSGI». Ma ho perdonato tutti, bontà mia, e forse questo articolo commemorativo, commissionato dal direttore, è una specie di riparazione. Scherzo, ovviamente. Come ho già detto, non ho mai voluto partecipare a convegni salgariani o farmi vivo su blog e siti. Tuttavia, negli anni, ho ricevuto posta da salgariofilo e qualche prezioso scritto da Antonino Fragale e Giuseppe Turcato, vecchi e noti ammiratori del veronese fabbricante di sogni geografici.

Siamo soprattutto di fronte ad un maestro della divulgazione geografica, ad un viaggiatore a tavolino che concepisce l'opera come itinerario [Marazzini e Soletti, 1980, pp. 416-417].

Meglio non si può dire: un maestro della divulgazione geografica. Se si vuole ancora una volta obiettare che viaggiò poco, si confonde l'estensore di diari di viaggio con il romanziere e il geografo divulgatore. Le diverse abilità possono in qualche caso convivere, ma non obbligatoriamente.

Per altre considerazioni geografiche rimando a un successivo scritto, che mi riprometto di compilare quando avrò potuto portare innanzi certe ricerche in merito. Sulle derivazioni di informazioni salgariane fondamentali da Hugh Low, residente inglese alla corte di James Brooke a Sarawak, ho detto in precedenti articoli (Manzi 1994 e 2001). Forse Salgari adoperò Odoardo Beccari come fonte italiana intermedia, se supponiamo che non conoscesse l'inglese (Corna Pellegrini, 2010). Per ora, non posso qui ritornarci sopra, perché lo spazio assegnatomi dal direttore si va esaurendo.

Per il resto, nella mia modesta veste di scrittore scientifico o divulgativo, anch'io amo ragionare talvolta con la fantasia e con le interpolazioni probabilistiche, che non sono esercizi antiscientifici ma aiuti al pensare. Vedremo più in là.

Mompracem isola che scompare (dalle carte geografiche). – In Ortelio (1567), Mercatore (1636), Coronelli (1701) e anche per un po' dopo, Mompracem esiste, almeno nelle raffigurazioni di quei cartografi. Si tratta di un toponimo di probabile origine portoghese. In altra occasione ho ipotizzato la derivazione della topografia di Mompracem, che Salgari descrive in dettaglio ne *Le tigri di Mompracem* e qua e là altre volte, dall'isola Banguay, che si trova a nord-est della grande isola, e venne descritta, con relativa carta topografica, su questo stesso periodico, nel 1874 (Giordano, 1874). Il «Bollettino della Società Geografica Italiana» di allora era distribuito in tutta Italia, sia pure presso biblioteche pubbliche, istituti universitari e simili istituzioni, che infatti ne conservano la collezione. Quindi il buon Emilio poteva agevolmente consultarlo, da topo di biblioteca qual era. Altri commentatori delle opere di Salgari ricordano quella pubblicazione come probabile fonte, essenzialmente Mario Spagnol e per lui Giuseppe Turcato (1971)⁽¹⁰⁾. Ma nessuno fa un'esegesi topografica accurata della carta di Giordano e la confronta con le descrizioni salgariane.

(10) Scaduti i diritti d'autore nel 1966, gli editori si precipitarono a ripubblicare parecchi romanzi di Salgari, ormai di pubblico dominio. Mondadori stampò una collana periodica appositamente creata, che utilizzava le stesse macchine buone per i «gialli» e altre pubblicazioni a grande tiratura, poi Garzanti e altri ristamparono in edizione integrale diversi romanzi. Mondadori, auspicando Mario Spagnol, nel 1969 iniziò a pubblicare volumi di grande formato riuniti a tre in cofanetto, la pregevole «edizione annotata» delle opere dello sfortunato romanziere. La citazione della corvetta «Governo-
lo», del Giordano e della spedizione al Borneo si trova nelle note a *Sandokan alla riscossa* che fa parte della triade-cofanetto assieme a *Il re del mare* e *Alla conquista di un impero*. Le indicazioni più interessanti in generale sono comunque contenute nella prima triade annotata a cura di Spagnol.

Mompracem, dunque, scompare dalle carte, perché forse il toponimo era riportato nei secoli per inerzia, senza corrispondere a un luogo preciso. La copiatura e il perpetuarsi dei toponimi è pratica ben nota agli studiosi di storia della cartografia. Per variazioni e innovazioni occorrono rilevamenti minuziosi ed eventi importanti, come ad esempio precise commesse di rilevamenti da parte di enti statali, interessi geopolitici di potenze marittime. Nell'Ottocento il mare di Mompracem viene soprattutto rilevato dai britannici, perché cruciale per le rotte da Singapore e dall'India, verso l'Australia, la stessa Malesia britannica, Hong Kong. I portoghesi non hanno più la forza e l'interesse ai rilievi nautici, e gli olandesi s'interessano agli spazi più meridionali adiacenti Giava e Sumatra. Nelle carte britanniche Mompracem non c'è più.

È chiaro che Salgari ha visto più volte le fonti classiche cui ho accennato, e pure derivazioni in atlanti specialistici. Come? Quando *Le tigri di Mompracem* nella versione originaria viene pubblicato a puntate sui giornali (*La tigre della Malesia*), Salgari vive a Verona e fa il giornalista. A Venezia, presso il suo Istituto nautico, o in altre biblioteche, le fonti erano a portata di mano. Salgari s'intendeva parecchio di carte geografiche e nautiche, come le sue stesse descrizioni dimostrano. Ho dimestichezza professionale con la cartografia e la geografia e le descrizioni di chi ha le carte sotto mano, per poterlo affermare.

All'epoca non esistevano le fotocopie e la fotografia era pratica complicata con macchinari ingombranti, ma Salgari disegnavo abbozzi cartografici, cioè riprendeva dalle fonti schizzi e sunti grafici, che poi aveva sott'occhio mentre scriveva. È una pratica comune a chi studia le vecchie carte anche oggi, quando non è possibile fotocopiarle per il vincolo della rarità e non ne esistono riproduzioni per gli studiosi.

È antico il tema dell'isola-rifugio, dell'isola-fortezza, del luogo protetto dal mare dove covare avventure e dove tornare per una tregua. Salgari stesso non si limita a Mompracem, che è solo la più nota. In *Sul mare delle perle*, romanzo ambientato a Ceylon all'inizio dell'Ottocento, che Salgari pubblica presso Belforte di Livorno sotto lo pseudonimo Guido Landucci, il protagonista Amali possiede un isolotto fortificato, che adopera come base per le sue avventure marinare e terrestri. Amali è un principe spodestato e incontra un francese, Jean Baret, che lo aiuta nella rivincita contro il suo rivale, il *maharaja* di Jafnapatam e nel coronare il suo sogno d'amore con la bellissima Mysora, guarda caso sorella del tiranno. Questo romanzo ingiustamente classificato come minore, è a mio avviso tra i più riusciti del romanziere, perché la vicenda fila via con un perfetto montaggio, perché i personaggi sono ben tratteggiati, perché al solito la natura fantastica sembra verosimile e funzionale alla storia. È chiaro che Amali è un Sandokan eroe di un solo libro e Jean Baret è il suo Yanez, ma l'isola è presente ancor più di Mompracem, e risulta importante in tutto lo svolgimento della vicenda.

Gli isolari rinascimentali e successivi, raccolte di cartografie di isole vere o presunte tali, furono molto diffusi in secoli lontani, e ancora offrono, a chi li voglia osservare in biblioteca, visioni di eccezionale interesse. Salgari crea le isole, ne fa delle protagoniste delle storie assieme ai personaggi.

Dell'analogia Mompracem-Caprera abbiamo detto. Resta da individuare una Mompracem-Caprera per la riscossa dell'Italia, come promesso nel titolo. Purtroppo, il mito della piccola isola paradiso naturale, o rifugio e buon ritiro, o luogo quasi magico dove ritemperarsi, è durato da noi solo per poche di esse, eppure nei nostri mari ce ne sono tante. Capri e Ischia hanno resistito a quasi tutto, tranne che alla speculazione edilizia. Altre sono state a lungo snaturate come isole-prigione, sia in epoca preunitaria, sia dopo e molto durante il fascismo, che utilizzava le isole minori per il confino dei dissidenti. Oggi le isole vicine all'Africa settentrionale sono percepite come primo approdo europeo dai poveracci che fuggono dalla sponda sud, e come pericolo grave per italiani ed europei che temono invasioni dei poveri e di islamici più o meno fanatizzati, e quindi talvolta quei bellissimi brandelli di terra in mezzo al mare sono sfruttati dalla propaganda politica isolazionista. Invece, si potrebbe capovolgere la visione apocalittica e trarne qualche speranza per il futuro vicino, perché l'Italia è un paese assai invecchiato e ha bisogno di giovani, pur con tutte le prudenze indispensabili a fronte della minaccia fondamentalista e terroristica. Sarebbero necessari politici e opinionisti più oculati e nel contempo ardimentosi (non nel senso del primo fascismo, per carità!). Ma i Garibaldi e i Salgari nascono raramente e a distanza di molto tempo, ognuno con la sua «specializzazione». Se così non fosse, non staremmo a parlarne a 200 o a 150 anni dalla nascita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONETTO R., F. POZZO e G. VIGLONGO, *Cento anni dopo. Saggi introduttivi alla rilettura de Il Corsaro Nero*, Torino, Viglono, 1998.
- ARPINO G. e R. ANTONETTO, *Vita, tempeste, sciagure di Salgari, il padre degli eroi*, Milano, Rizzoli, 1982.
- BAROSI F., *Odoardo Beccari. I viaggi e il contributo scientifico – The Voyages and Scientific Contribution – Les voyages et la contribution scientifique*, in «Geostorie», 2010, 1-2, pp. 7-85.
- BETTA P., *Emilio Salgari, un momento letterario d'approccio alla conoscenza dell'ambiente*, Parma, Zara, 1988 (coll. «Quaderni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Parma», 1).
- CAMPAILLA S., *Il caso Salgari*, in E. SALGARI, *Il Re del Mare*, Roma, Newton Compton, 1994, pp. 7-15.
- CASTELLI A. e G. CONTRO, *Il fabbricante di avventure. Dossier Emilio Salgari*, in «Almanacco del mistero 2011», Milano, Sergio Bonelli Editore, pp. 129-145.
- CIAMPI P., *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari*, Firenze, Polistampa, 2003.
- CORNA PELLEGRINI G., *Il Sarawak e l'Oriente di Odoardo Beccari (1843-1920)*, in G. CORNA PELLEGRINI, *Esplorazioni geografiche e turismo culturale*, Bologna, Archetipo Libri, 2010, pp. 61-66.
- DE CARO G., *Napoli racconta*, Napoli, Berisio, 1974.
- DIPARTIMENTO DI ROMANISTICA-UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA, «Emilio

- Salgari tra sport e avventura. Atti del Convegno internazionale (Verona 5-6 maggio 2006)*, Torino, Viglongo, 2010.
- DI VITA G., *Le triangolazioni topografiche della Sicilia di Carlo Maria Ventimiglia (1638-1640)*, in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», XXIV riunione, Palermo 12-18 ottobre 1935, III, Roma, 1936, pp. 342-347.
- FIGUIER L., *Histoire des plantes*, Parigi, Hachette, 1865.
- FRANCHINI A. e F. PARAZZOLI (a cura di), *Mompracem!*, Milano, Mondadori, 2002.
- GAILLARD J., *Il giro del mondo in... 80 romanzi. In viaggio con Emilio Salgari*, Melbourne, La Trobe University, RLA Archive, 1997, pp. 1-10.
- GALLI-MASTRODONATO P.I., *Il «caso» Salgari e gli studi paraletterari in Italia*, in «Belphégor», novembre 2001, I, 1.
- GALLO C. (a cura di), *Viva Salgari!*, testimonianze e memorie raccolte da G. TURCATO, Reggio Emilia, Aliberti, 2005.
- GERLICH B.M., *Sandokan personaggio storico*, in «Oriente Moderno», 1996, 1, pp. 111-126.
- GIORDANO F., *Un'esplorazione a Borneo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1874, pp. 182-216, con carta annessa.
- GONZATO S., *Emilio Salgari. Demoni, amori e tragedie di un «capitano» che navigò solo con la fantasia*, Vicenza, Neri Pozza, 1995.
- LAWSON LUCAS A., *The Archetypal Adventures of Emilio Salgari: A Panorama of his Universe and Cultural Connections*, in «New Comparison. A Journal of Comparative and General Literary Studies», 1995, 20, pp. 96-105.
- LAWSON LUCAS A., *La ricerca dell'ignoto. I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, Firenze, Olschki, 2000.
- LOW H., *Sarawak. Its Inhabitants and Productions, Being Notes during a Residence in That Country with His Excellency Mr. Brooke*, Londra, Bentley, 1848.
- MANZI E., *The Geographical Novel of Emilio Salgari*, in *International Geography 1972*, Atti del XXII International Geographical Congress IGU-UGI, Toronto, University of Toronto Press, 1972, I, pp. 354-356.
- MANZI E., *La riconquista di Mompracem. Note di geografia salgariana*, in F. CITARELLA (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, II, pp. 703-719.
- MANZI E., *Paesaggi equatoriali. Dalla Sarawak salgariana alla città dei gatti*, in E. MANZI, *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*, Napoli, Loffredo, 2001, pp. 333-350.
- MARAZZINI C. e E. SOLETTI, *Carte inedite di Salgari: «L'enciclopedia del corsaro»*, in «Scrivere l'avventura: Emilio Salgari». Atti del Convegno Nazionale (Torino, marzo 1980), Torino, Istituto di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino e Assessorato per la Cultura, 1980, pp. 396-441 (coll. «Quaderni dell'Assessorato»).
- NOSEDA FRATNIK M., *L'«apprivoisement» dell'esotico nel «Ciclo dei pirati» di E. Salgari*, in «Scrivere l'avventura: Emilio Salgari». Atti del Convegno Nazionale (Torino, marzo 1980), Torino, Istituto di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino e Assessorato per la Cultura, 1980, pp. 49-65 (coll. «Quaderni dell'Assessorato»).
- PADOAN G. e G. TURCATO, *Salgari Emilio (1862-1911)*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, Torino, UTET, 1974, *ad vocem*.

- PALIOTTI V., *Salgari tra Della Valle, Di Giacomo e la narrativa d'appendice. Le avventure napoletane del padre di Sandokan*, in «Il "caso Salgari"». Atti del convegno (3-4 aprile 1995), Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa-CUEN, 1997, pp. 227-234.
- PALIOTTI V., *E Di Giacomo s'innamorò di Salgari*, in V. PALIOTTI, *Napoli sconosciuta*, Napoli, Altrastampa Edizioni, 2001, pp. 37-45.
- POZZO F., *Emilio Salgari e dintorni*, Napoli, Liguori, 2000 (a).
- POZZO F., *Emilio Salgari, la geografia e le esplorazioni*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2000 (b), pp. 225-236.
- POZZO F., *Un padre della Patria*, in E. SALGARI, *Avventure di montagna*, a cura di F. POZZO, Torino, Vivalda, 2011, pp. 11-25.
- «Quaderni Salgariani», 1, a cura di G. e F. VIGLONGO, Torino, Viglongo, 1998.
- SALGARI E. (alias G. LANDUCCI), *Sul mare delle perle*, Livorno, Belforte, 1903.
- SALGARI E., *Sandokan alla riscossa*, ediz. integrale annotata a cura di M. SPAGNOL con la collaborazione di G. TURCATO, Milano, Mondadori, 1971.
- SALGARI E., *La bohème italiana 1898-1899*, a cura di F. POZZO, Bergamo, Lubrina, 1990 (ed. orig.: Firenze, Bemporad, 1909).
- SALGARI E., *Le figlie dei faraoni*, Torino, Viglongo, 1991 (ed. orig.: Genova, Donath, 1905).
- SALGARI E., *Per Terra e per Mare. Avventure immaginarie*, a cura di C. GALLO, Torino, Nino Aragno Editore, 2004.
- SALGARI O., *Mio padre Emilio Salgari*, Milano, Garzanti, 1940.
- SCARIN E., *Viaggi esplorazioni e paesi immaginari*, Genova, Bozzi, s.d.
- SCOTTO DI LUZIO A., *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996.
- SPADOLINI G., *Gli uomini che fecero l'Italia*, Milano, Longanesi, 1989, I, pp. 247-250.
- TAIBO II P.I., *Ritornano le Tigri della Malesia*, Milano, Tropea, 2011.
- TAMBURINI L., *Una lama e un'orchidea*, in E. SALGARI, *Il figlio del Corsaro Rosso*, Torino, Viglongo, 1993, pp. XXVII-LXVIII.
- ZAVATTI S., *Emilio Salgari e i suoi romanzi polari*, in «Annuario della Scuola media "I. Nievo"», Spilimbergo, 1962-1963.

INDICAZIONI SITOGRAFICHE: da alcuni anni esistono siti Internet dedicati a Emilio Salgari e alla sua sterminata produzione letteraria. Alcuni ancora attivi, altri fermi. Si trovano riproduzioni di interi volumi dello scrittore, segno di un'ancor vasta popolarità, e d'altronde i diritti d'autore sono liberi dal 1966. Tra i siti, interessante emiliosalgari.it/per-la-di_labuan.html.

STARTING AGAIN FROM MOMPRACEM. A GOOD OMEN FOR ITALY AFTER 150 YEARS FROM EMILIO SALGARI'S BIRTHDAY. – «A minor father of the Country» could be named Emilio Salgari after 150 years (almost) from his birth and 100 from his death. Salgari was the main Italian writer of adventure stories. Salgari also could be nicknamed «a master of geographic popularization» because his long or short novels are based on a solid geographic information. While Jules Verne, the parallel French novelist, became a rich man thanking his main publisher, Hetzel, Salgari died suicide in 1911, weighed down

with economic and domestic problems. Born in Verona in 1862, he wrote more than 80 novels and 150 short stories, past working as a reporter in his younger years. Salgari used a number of different sources, notwithstanding that he travelled a little: books, guide-books, encyclopedias, atlases and maps published by the Italian Geographical Society. The Author examines the relationship between Salgari, Naples and Palermo, Salgari and Garibaldi, hero of the Italian unification admired by Salgari and with the myth of small islands as Mompracem (fictional shelter of prince Sandokan, a Salgari character) and Caprera (a real island North of Sardinia, Garibaldi's home). At last, a wish for the Italy' future: to find again courage and spirit for action and facts, that means an enterprise difficult to chance for a Country demographically aged in its native population and fearful of the new immigration.

elio.manzi.mw4t@alice.it